

Economia immateriale. Avanzano, pur ancora difficilmente misurabili, gli investimenti in software, design, linguaggio: un mondo affascinante ma anche generatore di squilibri

Intangibili e disuguali

Alberto Orioli

Fino a non troppo tempo fa gli investimenti per un'azienda erano l'edificio per lo stabilimento, il macchinario per la produzione, i veicoli per il trasporto. Oltre, naturalmente, al capitale umano. Poi sono diventati i computer e adesso i robot. Ma, sempre più spesso, anche il software, l'aggregazione dei dati, il design, la formazione, la ricerca di mercato, le azioni di potenziamento del marchio. Perfino il linguaggio può essere un investimento perché dà forma a un'idea di cultura aziendale che diventa essa stessa il prodotto da vendere.

Dal clangore dell'investimento tangibile, insomma, si è arrivati all'inafferrabilità dell'investimento intangibile. Come si sia giunti fin qui e quale possa essere l'evoluzione per il futuro è lo scopo di *Capitalismo senza capitale. L'ascesa dell'economia intangibile*, scritto da due economisti inglesi, Jonathan Haskel e Stian Westlake. Una cavalcata di vulgata, quanto basta per non perdere il rigore scientifico, che schiude fenomeni tanto affascinanti quanto non immediatamente percepibili.

A cominciare dal fatto che quel tipo di investimenti ancora faticano a trovare dignità statistica nei database istituzionali e ufficiali. Troppo spesso figurano, spogliati del loro valore strategico, nel grande aggregato delle spese correnti. Contabilmente quasi un fastidio nel grande capitolo delle uscite. Ciò rende ancora irrisolto il problema della loro misurazione, con il rischio, tuttora esistente, di una narrazione della realtà economica non rispondente alla effettiva entità del cambiamen-

to e delle sue conseguenze.

La transizione verso la consapevolezza è ancora in atto, ci dicono Haskel e Westlake. Ma prima si acquisisce questa percezione, prima si possono risolvere i problemi legati al nuovo mondo della conoscenza come investimento. Anche perché, quel mondo, genera situazioni e fenomeni tanto inimmaginabili quanto affascinanti, ma crea anche squilibri e diseguaglianze oltre a imprese maggiormente scalabili. L'economia intangibile è per natura esposta al rischio duplicazione, ma è anche fonte di *spillover*, vale a dire di un effetto-alone e di impollinazione verso le altre imprese o verso altre comunità, destinate così a dar vita a preziose sinergie e reti prima inesistenti. Inoltre può indurre una competizione più virtuosa tra aziende o gruppi, ladove aumenti la sensibilità verso la formazione e la ricerca di leadership inclusive e "informate".

L'aspetto più interessante dell'esame dei due autori è proprio quello sulla diseguaglianza. Non c'è alcun tentativo di camuffare il tema, nonostante il volume sia chiaramente un inno alla svolta verso l'economia intangibile. La prima diseguaglianza è di reddito: aumenta la *competition* tra imprese rivali e al loro interno cresce il divario nelle retribuzioni dei lavoratori (serve sempre più competenza specifica e alta formazione). I più qualificati naturalmente sono concentrati nelle aziende ad alta intensità di asset intangibili che si possono permettere anche retribuzioni «fuori misura».

La seconda diseguaglianza è quella nella ricchezza, intesa come squilibrio tra i benefici che lo *spillover* delle imprese più evolute garantisce alle città e alle zone dove decidono di insediarsi. E questo,

come prima conseguenza, genera un aumento immediato dei valori immobiliari e dei prezzi delle abitazioni, fatto che, nella lettura dei due autori, è il principale responsabile dell'aumento della ricchezza di chi già è ricco. Il fatto poi che le imprese prototipo dell'intangibilità siano anche, per definizione, molto mobili e possano trasferirsi rapidamente da un luogo all'altro del mondo rende difficile la loro tassazione, impedendo quindi le classiche azioni redistributive ad opera del fisco (oportuno il rilancio che i due autori fanno di un libro profetico degli anni 90, *Il lavoro delle nazioni* di Robert Reich, ministro del Lavoro di Bill Clinton, che preconizzava la nascita di una nuova casta di ottimati globali denominati «analisti simbolici»).

È importante anche la terza diseguaglianza: quella nel prestigio. Haskel e Westlake arrivano a sostenere, per questa via, che parte del successo dei nuovi movimenti populistici derivi proprio dalla scarsa propensione di queste aggregazioni politiche verso l'economia del cambiamento. Che, al contrario, genera una pressione sfavorevole, una sorta di invidia sociale verso il mondo dell'intangibilità e della sua aura di superiorità di classe. E questa sì, a giudicare da ciò che accade un po' in tutto il mondo, è davvero tangibile. I due autori si fermano all'analisi, salvo raccomandare alle politiche pubbliche (e ai decisori politici) di investire anche risorse in questo tipo di asset. Per il semplice fatto - è la loro conclusione - che questo tipo di politiche «hanno maggiori possibilità di assicurare la prosperità economica delle strategie che vi si oppongono».

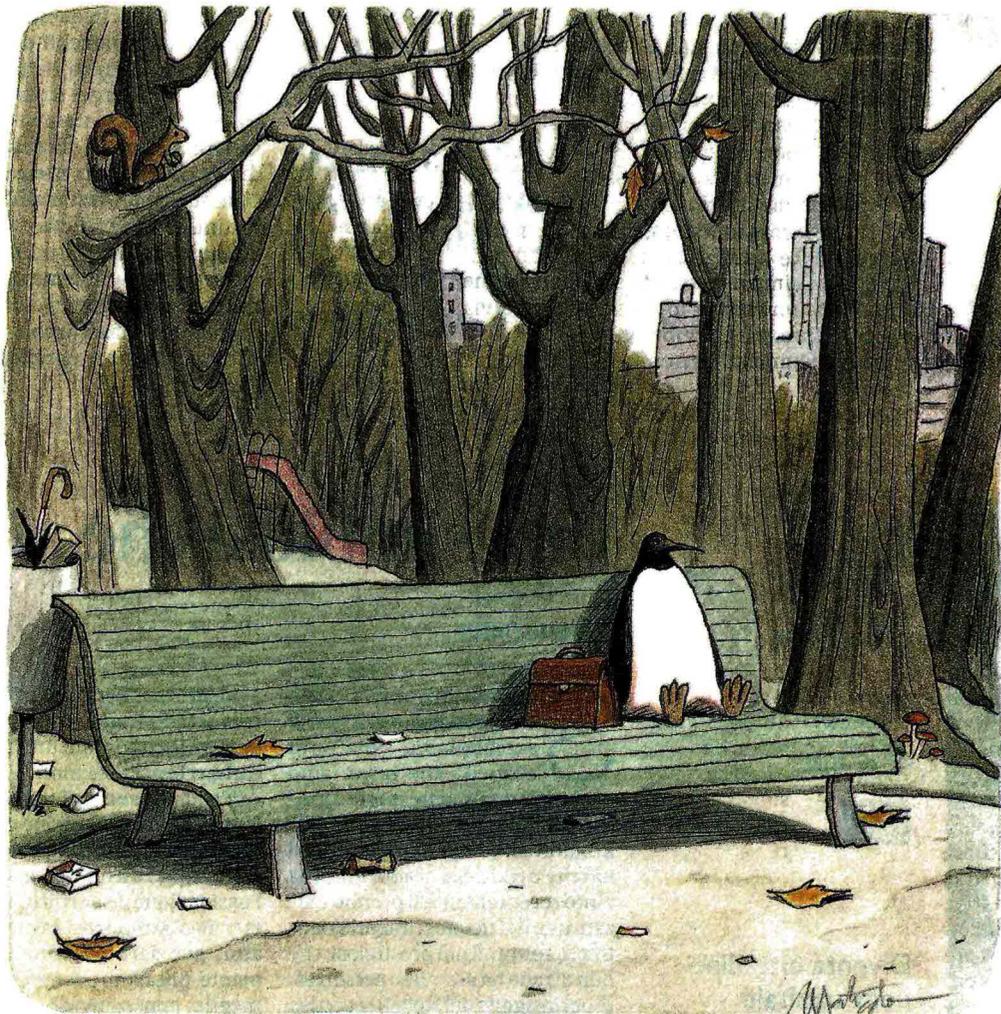
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAPITALISMO SENZA CAPITALE

Jonathan Haskel e Stian Westlake

Franco Angeli, Milano, pagg. 345 € 29

MATTICCHIATE
di Franco Matticchio



**IL 21 DICEMBRE
A ROMA
SI FA
UN BILANCIO
DEGLI ANNI 70**



Venerdì 21
dicembre a
Roma, dalle 11
alle 17,
nella Sala
Conferenze
della Fondazione
Basso (Via
della Dogana
Vecchia, 5)
ci sarà un
incontro di studio
dedicato al tema
«Anni 70. Bilancio
di un dibattito
in corso».
Ne parleranno:
Duccio Basosi,
Fabrizio Barca,
Agostino
Bistarelli,
Mauro Campus,
Antonello Ciervo,
Alessio Gagliardi,
Chiara Giorgi,
Giulio Marcon,
Giancarlo
Monina, Giovanni
Moro, Catia Papa,
Mariuccia Salvati,
Ermanno Taviani

BOLOGNA

Digitalizzati i faldoni sull'Italicus e 2 agosto '80

Grazie alla digitalizzazione dei fascicoli processuali

è possibile ora accedere ai documenti sui fatti di terrorismo e sulle stragi giudicati dalla Corte d'Assise di Bologna. Magistrati e studiosi hanno a disposizione all'Archivio di Stato bolognese un patrimonio informativo che riguarda alcuni degli eventi più controversi della storia dell'Italia repubblicana: l'attentato al treno Italicus a San Benedetto Val di Sambro del 1974, la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980.

Presentano l'iniziativa martedì 18 alle 12 a Bologna, nella Biblioteca Guglielmi dell'Istituto per i Beni culturali (via Marsala, 31), il presidente della Regione, Stefano Bonaccini; l'assessore regionale alla Cultura, Massimo Mezzetti; il presidente dell'Istituto Beni culturali, Roberto Balzani; la direttrice dell'Archivio di Stato di Bologna, Elisabetta Ariotti; il presidente del Tribunale, Francesco Caruso, e il presidente dell'Associazione vittime della strage di Bologna, Paolo Bolognesi

**A MILANO
SI DISCUTE
DI ENERGIA
E CAMBIAMENTI
CLIMATICI**



Mercoledì 19
a Milano, alle 18,
alla Fondazione
Eni Enrico Mattei
(corso Magenta,
63), nell'ambito del
progetto «Dialoghi
sullo sviluppo
sostenibile»,
ci sarà un incontro
dedicato al tema
«Energia
e cambiamenti
climatici»,
con Luca Mercalli
e Pippo Ranci
Ortigosa.
Modera Patrizio
Roversi

